

Sport e inclusione sociale Tra competenze pedagogiche e lavoro di rete

Sport and social inclusion Between pedagogical competencies and networking

**Claudia Maulini
Mascia Migliorati
Emanuele Isidori**

Università degli Studi di Roma “Foro Italico”
mauliniclaudia@gmail.com

Abstract

Abstract: Il presente studio ha l'obiettivo di indagare il ruolo dello sport nella progettazione di interventi educativi volti a promuovere il benessere e a prevenire o ridurre il disagio giovanile. Per il raggiungimento di questo obiettivo è stata impiegata una metodologia qualitativa utilizzando la tecnica del *focus group* che ha coinvolto 15 esperti in campi diversi del settore sportivo giovanile del territorio cremonese. I risultati rivelano che il lavoro di rete, tra le agenzie educative tradizionali (famiglia, scuola e servizi sociali) e le associazioni/società sportive, rappresenta una metodologia capace di garantire l'efficacia della progettazione educativa attraverso lo sport. Le associazioni/società sportive, infatti, possono assurgere al compito educativo se al loro interno operano professionisti in possesso di competenze pedagogiche. Tali risultati sono stati rafforzati dall'analisi effettuata, attraverso il *focus group*, dell'esperienza specifica del progetto “Mi gioco la possibilità – ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona” avviato nel 2017. La ricerca ha permesso di tracciare prospettive future legate alla necessità di costruire un modello formativo laboratoriale-esperienziale per i professionisti dello sport e di gettare le basi per una pedagogia dell'orientamento sportivo, volta alla costruzione di interventi educativi personalizzati attraverso lo sport.

Abstract: The aim of this study is to investigate the role of sport as a means to design educational interventions addressed to the promotion of well-being and prevention or reduction of risk behaviours in the youth. In order to achieve this aim, we have used a qualitative methodology based on the focus group. The group has involved 15 experts provided with different background and working in youth sport agencies in the Province of Cremona, northern Italy. The results have shown that the networking among the traditional educational agencies (family, school, social services) and sports associations/clubs represent a methodology capable of assuring the efficacy of designing educational intervention through sport. Also, they have shown that the sports associations/clubs can play an effective educational role and task if they engage inside



Articolo Open Access distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia. La licenza permette l'uso non commerciale, la distribuzione e la riproduzione con qualsiasi mezzo, a condizione che il lavoro originale sia correttamente citato. © 2016 RIPES – <http://www.ripes.eu>

practitioners provided with pedagogical competencies. The same results have been strengthened by the analysis carried out through the focus group conducted within the project “Mi gioco la possibilità – ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona” started in 2017. The research has allowed to sketch an educational model based on experiential learning for the sport professionals. In addition, it has allowed to lay the foundation for a pedagogy of sport guidance aimed to implement and develop personalized educational interventions through sport.

Parole chiave: sport, pedagogia, educazione, giovani, disagio giovanile, progettazione educativa.

Keywords: sport, pedagogy, education, youths at risk, educational designing.

Introduzione

La società attuale è caratterizzata da una accresciuta compresenza di aspetti disomogenei, dalla frammentazione dei modi e dei tempi dell'esistenza individuale e collettiva e dall'incertezza e debolezza dei valori tradizionali (Bocchi, Ceruti, 2004). A ciò si aggiunge la presenza, sempre più diffusa, di una permanente *liquidità* che segna le relazioni umane (Bauman, 2005, 2003, 2002) generando forme marcate di isolamento, di egoismo e di chiusura verso l'altro. Ciò ha portato all'emersione di una identità debole e di una posizione fragile della persona verso la realtà per l'impossibilità effettiva di comprenderla e dominarla efficacemente (Morin, 2015, 2001, 1999, 1993). Questo sta avendo ricadute sulle famiglie e sui giovani che sembrano ormai privi di saldi punti di riferimento e, dunque, disorientati (Frasca, 2011; Bellingreri, 2008; Galimberti, 2007).

In particolare tra gli adolescenti, si rileva un aumento dei comportamenti a rischio e un differenziarsi degli stessi in tipologie ancor più pericolose per la salute (Travaglini, 2014; Barone, 2011; Coslin, 2012), oltre ad una crescente diffusione di quella che è stata definita devianza “borghese” o “normalizzata”, ad indicare che la manifestazione di atti devianti o comportamenti che mettono a repentaglio la salute dei nostri giovani non è più esclusivamente legata a contesti familiari multiproblematici e di conclamato disagio sociale ed economico (Osservatorio Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2009). Si registra, inoltre, nel nostro Paese un forte aumento del fenomeno dei *Neet* (*Not in Education, Employment, Training*) che interessa oltre due milioni di giovani, di età compresa tra i 15-29 anni, che sono fuori dal circuito scolastico, universitario e/o formativo e del mercato del lavoro (Istat, 2016).

Si rende, pertanto, oggi più che mai necessaria un'alleanza tra le diverse agenzie educative per la creazione di un sistema formativo integrato, che dia origine a quella *società educante* intesa come sistema dinamico in cui tutti gli organismi sociali, non solo quelli investiti di dirette responsabilità educative, sono chiamati a proiettarsi entro un prisma eminentemente educativo di promozione della persona e del bene comune (Ravaglioli, 2010; Pati, 2006; Agazzi, 1951). In una prospettiva, dunque, di «*welfare society*, nella quale il benessere individuale e collettivo appare come risultato dell'azione congiunta di attori, in una società intesa come rete, nella quale il buon funzionamento di un “nodo” è collegato alla capacità di funzionamento degli altri nodi, in una logica di potenziamento e compenetrazione, piuttosto che di sostituzione» (Serra, 2001, pp.16-17).

Tra le agenzie educative, oltre alla scuola e alla famiglia, vanno annoverate le società e le associazioni sportive, gli Enti di promozione sportiva e tutti gli organismi che si occupano di sport. Lo sport, infatti, rappresenta uno strumento potenzialmente capace di sviluppare le dimensioni psicosociali e fisiche della persona (Maulini, 2014, 2012, 2006). Per far sì che questa potenzialità educativa si attui, è necessario che gli operatori sportivi si diano «come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali» (Consiglio d'Europa, 1992, art.2, par. 1). È, dunque, fondamentale che l'azione degli allenatori e dei

dirigenti sportivi sia sempre accompagnata da una intenzionalità educativa, che indirizzi la tecnica e la tattica della disciplina sportiva di appartenenza, rendendole strumenti utili al raggiungimento degli obiettivi di miglioramento e, dunque, di apprendimento e di crescita della persona e di ampliamento del suo capitale sociale (Maulini, 2012). Il tecnicismo degli operatori sportivi dovrebbe legarsi sempre a questa intenzionalità educativa, costruendosi entro un orizzonte di senso prettamente pedagogico e valoriale. Come afferma Sibilio (2005), infatti, «le scienze pedagogiche consentono di correlare le attività motorio-sportive ai valori educativi ed ai processi formativi della persona» (p.15). Esse, come asserito nel libro di Milani (2010) «contribuiscono a contenere i fattori negativi. In particolare, queste attività generalmente *favoriscono* la socializzazione e permettono, quindi, di ampliare la rete sociale dell'individuo, consentendo la fuoriuscita dall'isolamento e dalla solitudine e creando un benefico effetto a catena che implementa le occasioni di socializzazione e la possibilità di accedere a nuove risorse umane e concrete; *incentivano* la capacità della persona di coltivare un progetto concentrandosi su qualcosa di positivo, di costruttivo e di concreto; *sviluppano* un senso di autoefficacia e alimentano quello di competenza perché permettono alla persona di dominare le situazioni e di sviluppare nuove capacità, consentendo di alimentare la storia dei propri successi e promuovendo l'autostima e la fiducia in se stessi; *facilitano* momenti di allentamento dello stress o della pressione psichica causata da problemi personali, allontanando la fonte di stress o il ricordo dell'evento traumatico» (p.35). Coloro che dovrebbero mettere in pratica queste potenzialità e farle vivere concretamente agli atleti sono i professionisti dello sport: allenatori, preparatori atletici, dirigenti, che operano nel settore extrascolastico e, nell'ambito scolastico, gli insegnanti di educazione fisica e motoria.

Gli operatori sportivi, infatti, insieme alle famiglie, agli adulti di riferimento e agli insegnanti, possono garantire un'educazione integrale ed uno sviluppo olistico dei giovani. Questa stretta integrazione con le altre agenzie educative è garanzia di una maggiore efficacia negli interventi educativi, disegnati per supportare quei giovani che mettono a rischio la propria salute o che hanno comportamenti devianti e/o irresponsabili nei confronti di se stessi e degli altri. Lo sport è uno strumento *disvelatore*, una cartina tornasole, di quel disagio sommerso, sempre più diffuso tra i giovani e le loro famiglie, in quanto consente di individuare comportamenti a rischio che potrebbero condurre a stili di vita non corretti o a condotte devianti. Questa funzione dello sport sarebbe valorizzata se inserita all'interno di interventi sinergici con la scuola e la famiglia, finalizzati a sviluppare ed implementare azioni integrate volte alla promozione del benessere e alla prevenzione e riduzione del disagio (Maulini, 2006; 2014; Isidori, Migliorati, Maulini, 2016).

Proprio la famiglia ha il ruolo di connettore tra le agenzie educative, in quanto, è il perno centrale del sistema educativo da cui tutto parte e in cui tutto torna, trasformato dalle esperienze e dalle influenze che hanno gli altri attori compresi nel sistema, in un gioco di interdipendenza. La famiglia influisce, altresì, sulla pratica sportiva iniziale dei propri figli; trasmette loro il patrimonio culturale sportivo, determinando attitudini, disposizioni, valori, comportamenti, atteggiamenti, pregiudizi e convinzioni nei confronti dello sport (Maulini, 2016). È pertanto necessario un coinvolgimento della famiglia e della scuola e un coordinamento tra questi agenti educativi e le politiche educative dello sport supportato da una efficace pedagogia sociale (Isidori, 2017). Per realizzare questo coordinamento viene generalmente utilizzata, in ambito educativo, la progettazione partecipata che, nel nostro caso specifico, potrà utilizzare lo sport come strumento per la promozione del benessere della persona. Tale progettazione necessita di conoscere profondamente il contesto in cui si iscrive, gli attori, gli spazi, i tempi (Maulini, 2014). «Progettare significa, infatti, gettare avanti, costruire orizzonti possibili a partire dalle situazioni esistenti, analizzare i bisogni, i desideri, gli interessi e le necessità della persona, del gruppo o della comunità con cui e per cui si intende costruire un possibile spazio educativo, vale a dire,

conoscere per costruire e co-costruire in un'ottica di partecipazione e di condivisione» (*Ibidem*, p.28).

Un'esperienza di promozione del valore educativo dello sport è quella del progetto “Mi gioco la possibilità – ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona”, implementato sin dai primi mesi del 2017 dal Comune di Cremona, grazie ad un finanziamento della Regione Lombardia e della Fondazione Cariplo e in collaborazione con le scuole, con le agenzie educative che gestiscono servizi di doposcuola e con alcune società/associazioni sportive del territorio. Esso nasce come estensione del progetto “Exsportabile”, in atto fin dal 2014, con la finalità di promuovere lo sport inclusivo per persone con disabilità. Nel 2017 tale finalità è stata ampliata attraverso il progetto “Mi gioco la possibilità – ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona”, per favorire l'inclusione di giovani con disagio socio-economico e combattere il *drop-out* nella pratica sportiva.

La progettazione delle attività è stata realizzata dal Comune di Cremona, in collaborazione con il Comitato Provinciale del CONI, l'Ufficio Scolastico Territoriale, il Panathlon Club, le associazioni e gli Enti di promozione sportiva fanno parte della Consulta comunale dello Sport.

Nell'ambito delle azioni previste dal progetto, il 20 maggio scorso, si è tenuta la giornata *Stati generali dello sport* con l'intento di permettere ai protagonisti del mondo sportivo cremonese e ai promotori delle progettualità del territorio, all'interno di gruppi di lavoro tematici, di confrontarsi e di esprimere bisogni ed istanze utili a definire linee di sviluppo del sistema sportivo locale, oltre a riflettere su criticità e punti di forza dei primi mesi di implementazione del progetto “Mi gioco la possibilità”.

Obiettivo di questo studio è quello di analizzare le riflessioni dei partecipanti ad uno dei *focus group* realizzati, intitolato “*Sport giovanile: aspetti educativi e di prevenzione del disagio*”, al fine di indagare la potenzialità educativa dello sport per i giovani, le criticità che ne impediscono la piena attuazione e, quindi, le azioni necessarie affinché questa potenzialità si attui completamente, con un'attenzione particolare alle prime azioni messe in campo attraverso il progetto “Mi gioco la possibilità - ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona”.

Metodologia

Il presente studio analizza i contenuti emersi nel *focus group* intitolato “*Sport giovanile: aspetti educativi e di prevenzione del disagio*” rivolto ad allenatori, tecnici e responsabili di società e associazioni sportive, insegnanti, educatori di servizi educativi extrascolastici, assistenti sociali del servizio sociale comunale, referenti del Coni provinciale e rappresentanti di Enti di Promozione Sportiva.

Le finalità del *focus group* erano quelle di: delineare le condizioni per garantire l'istanza educativa all'interno dello sport di base, agonistico e non; individuare gli interventi atti a promuovere la partecipazione alla pratica sportiva delle fasce a rischio della popolazione giovanile e le modalità organizzative utili a favorire la collaborazione con la rete dei servizi e delle agenzie educative.

Hanno preso parte al gruppo di discussione 15 partecipanti (tre dei quali facenti parte dell'*equipe* del progetto “Mi gioco la possibilità”) selezionati seguendo *criteri strategici e personali*, rispettando sia il *criterio di pertinenza* che quello di *eterogeneità*, essendo tutti impegnati in campi diversi del settore sportivo giovanile (insegnanti, allenatori, dirigenti società/associazioni sportive, referenti del Coni regionale e di Enti di Promozione Sportiva).

È stato, altresì, rispettato il *criterio di omogeneità* (Krueger, 1994; Morgan, 1988), in quanto tutti i partecipanti erano interessati ad approfondire il tema della promozione dello sport come strumento educativo.

Il *focus group* è stato registrato con un dispositivo audio, successivamente sono state effettuate la trascrizione della discussione e l'analisi del contenuto, utilizzando un sistema di categorie teoriche di riferimentocostruito a partire dalla letteratura sull'argomento ed ampliato attraverso i temi e gli indicatori fondamentali emersi nella discussione. Per la presentazione dei contenuti è stata utilizzata come unità testuale il paragrafo.

La prima categoria di analisi è quella definita "potenzialità educative dello sport" attraverso cui è stata analizzata: la funzione della pratica sportiva nei giovani; il ruolo degli allenatori, dei dirigenti delle associazioni/società sportive; la trasmissione di valori e disvalori tramite lo sport e la formazione dei suoi professionisti.

Una seconda categoria, denominata "giovani e sport", ha indagato il ruolo dello sport come strumento per rilevare, prevenire e ridurre il disagio giovanile e il ruolo della famiglia, in quanto perno centrale del sistema educativo.

Infine, attraverso la categoria "progettazione educativa attraverso lo sport", sono stati individuati gli attori che potrebbero/dovrebbero far parte di una rete per la costruzione e implementazione di una progettazione di interventi educativi attraverso lo sport e le modalità organizzative e di funzionamento della rete stessa. Infine sono stati analizzati alcuni aspetti del Progetto "Mi gioco la possibilità – ExSportAbile - Lo sport inclusivo a Cremona".

Dopo aver presentato la metodologia di ricerca e il sistema di categorie di analisi del contenuto procediamo alla presentazione dei risultati ottenuti.

Risultati

L'analisi del contenuto delle unità testuali estratte dalle riflessioni dei partecipanti al *focus group*, sulla base delle categorie teoriche individuate, ha permesso di tracciare i risultati del lavoro. I partecipanti hanno aperto la discussione affermando che lo sport, essendo un'attività umana, se agito con intenzionalità educativa, rappresenta uno strumento capace di promuovere lo sviluppo globale della persona:

Lo sport è di per sé educativo. Qualsiasi attività umana può essere educativa o diseducativa, gestiamola come ne abbiamo voglia e diventa educativa o diseducativa. Lo sport rientra tra le attività umane.

Lo sport è educativo quando stimola il ragazzo nella sua interezza e non soltanto nel suo aspetto fisico e motorio. Lo sport va a stimolare la sfera cognitiva e la sfera emotiva del ragazzo. Per fare questo ci sono le strategie educative.

Viene poi fatto esplicito riferimento all'aspetto agonistico dello sport e all'importanza che ha l'allenatore nel far sì che esso sia trasmesso come un valore e non come un disvalore, così come affermato da alcuni partecipanti:

Lo sport è agonistico. Non esiste uno sport non agonistico, esistono le attività motorie. L'agonismo è prima di tutto un confronto con me stesso e questo è altamente educativo. Questa è una cosa da tener presente perché se l'agonismo c'è, io devo capire come farlo passare ai ragazzi in senso educativo.

L'allenatore va a regolare la funzione educativa dell'agonismo. È il rapporto uno a uno con l'allenatore. Questo è fondamentale!

Nasce nel gruppo una riflessione approfondita sul ruolo dell'allenatore come educatore ma, anche, come interprete delle volontà e delle priorità della società/associazione sportiva nella quale opera:

Sicuramente l'allenatore è il primo interprete del passaggio dei valori educativi al ragazzo perché è con lui in campo, in palestra, sulla pista, in piscina. Oggi questo ruolo è stato trasferito al dirigente. Oggi le società portano avanti un percorso di attività organizzato e si danno delle priorità con delle pesature che devono essere fatte passare nelle attività e, quindi, anche l'aspetto educativo. Il dove porre i limiti rispetto all'importanza dell'aspetto agonistico, alla centralità della persona, all'attenzione alla persona e alle relazioni con le altre agenzie educative, lo decide comunque il dirigente perché è lui che dà l'*input*. L'allenatore, che è interprete, ha poco tempo e, quindi, deve avere preordinato nella propria testa quali sono gli obiettivi che la società si pone. È questo l'importante. La società deve essere chiara prima nel capire e poi nel comunicare gli obiettivi dell'attività che dà soprattutto agli allenatori, perché, poi, questi interpretano gli obiettivi facendo allenamento, insegnando attraverso lo sport, che è uno strumento utile per trasmettere tutti quelli che sono i valori.

I partecipanti si interrogano, dunque, su come superare questa criticità e propongono di avviare una riflessione con i dirigenti nella consapevolezza che, laddove l'allenatore volesse attuare le potenzialità educative della propria disciplina sportiva all'interno di società/associazioni sportive, soprattutto professionistiche, esclusivamente centrate su una logica economica e sulla *performance*, incontrerebbe delle difficoltà:

Come si fa ad essere concordi sulla priorità educativa con i dirigenti? Si fa avendo prima una discussione interna alla società, dando quelle che sono le priorità principali relativamente al progetto che si vuole portare avanti. Qui si decidono le pesature che si vogliono dare: quanto è importante il ragazzo, quanto è importante la famiglia, come ti relazioni per attivarti sul ragazzo. E poi decidi quanto è importante l'aspetto agonistico che per forza fa parte della vita sportiva, per migliorarsi all'interno del gruppo o della squadra o individualmente.

Bisogna fare una distinzione tra le società sportive dilettantistiche e professionistiche, è necessario un discernimento, c'è chi fa attività professionistica, quindi, ha una logica anche economica e chi fa dilettantismo che ha una logica di sostenibilità.

Se la società sportiva tutta non abbraccia questo ideale educativo, ti trovi a fare l'allenatore anarchico e diventa difficile.

Questa riflessione si innesta su una critica aspra nei confronti del tecnicismo dello sport da parte di alcuni mentre, altri, riferiscono che il tecnicismo non debba essere demonizzato e che non è corretto pensare ad un superamento dello stesso ma a come attuarlo in senso educativo.

Nello sport c'è una visione ancora troppo, troppo tecnicistica che chiede ai ragazzi di migliorare l'aspetto motorio, fisico e non, invece, le altre facce della medaglia.

Il tecnicismo è uno strumento, quello che può essere diseducativo è l'intervento. Dobbiamo capire come allenare utilizzando la tecnica della disciplina in senso educativo.

Emerge con forza tra i partecipanti la necessità di una formazione per gli operatori sportivi che permetta loro di sviluppare quelle competenze necessarie ad utilizzare lo sport in senso educativo e a promuovere lo sviluppo globale della persona.

Il bisogno è quello di avere dei tecnici preparati in questo senso, questo vuol dire che quando io faccio riflettere un ragazzo su quello che sta facendo, e questo a tutti i livelli, gli faccio sentire cosa c'è di giusto, cosa c'è di errato in quella performance e che ha la capacità di agire quel gesto. Attivo il suo pensiero e per fare questo io devo sapere come fare. Bene! Molti dei nostri tecnici queste cose non le fanno, sono lì a fare 100 palleggi con la sinistra e 100 palleggi con la destra, tipo addestramento. Allora è necessario innalzare il livello degli allenatori in modo tale che l'area cognitivo-emozionale venga tenuta in considerazione non superando, dunque, il tecnicismo ma integrandolo nell'educativo.

Il gruppo riflette su quale sia il modello formativo più adeguato a sviluppare le competenze di area psico-pedagogica negli operatori sportivi, così da orientare il tecnicismo in senso educativo. Tra le proposte emerge la necessità di una formazione che esca dalle aule e si attui in situazione, scendendo in campo insieme agli operatori sportivi in una circolarità che dalla pratica giunga alla teoria. Le proposte sono quelle di un modello di formazione laboratoriale-esperienziale che preveda un tirocinio maggiormente centrato sugli aspetti pedagogico-educativi piuttosto che sul tecnicismo sportivo:

La formazione deve prevedere un tirocinio che mi faccia lavorare sugli aspetti educativi legati a quelli sportivi così, con il tirocinio, inizio ad entrare nell'ottica educativa.

Il modello formativo deve essere laboratoriale esperienziale. L'insegnante spiega come attuare in senso educativo e poi lo fa mettere in pratica partendo dalla situazione e poi, mano a mano, estrapolare, andare verso. Quindi il modello formativo deve essere laboratoriale e sperimentale e, da lì, si risale alla teoria.

I partecipanti evidenziano l'importanza di questo tipo di formazione per integrare il tecnicismo con l'educativo, soprattutto per gli operatori sportivi dei settori giovanili. Viene, infatti, evidenziata la necessità di ripensare lo sport tecnicistico entro un orizzonte educativo proprio per supportare i giovani nel fronteggiare le sfide della società attuale:

Se dovessimo chiedere ai giovani qual è il loro bisogno principale, la risposta sarebbe: "Quello di comunicare, di stare insieme, l'aspetto poi della prestazione è relativo". Oggi arrivano i genitori, lasciano i bambini, l'allenatore arriva all'ultimo perché ha altro da fare, fa la sua oretta e se ne va. Non c'è più dialogo, non c'è comunicazione. Oggi sembra che non ci sia più bisogno di parlarsi.

La regola non sanno cos'è, non esiste più. Io credo che questi bambini siano affamati di regole, te lo dicono con il loro linguaggio perché, è chiaro, non vengono e ti dicono: "Prof. insegnami le regole!"

È importante sapersi comportare in campo, rispettare le regole perché poi lo porti nella vita. La capacità dell'operatore sportivo è quella di insegnare ai ragazzi come trasferirle fuori. E allora se arriva un ragazzo, come spesso succede, che non ha regole, noi gliele diamo!

Una delle criticità emerse, strettamente collegata alle necessità educative dei giovani, è quella della relazione con le famiglie, soprattutto in ambito sportivo:

L'ingerenza dei genitori rende diseducativo lo sport perché non capiscono che l'allenamento è individualizzato. I genitori, invece, che stanno lì come dei falchetti, non capiscono che non sto facendo differenze, non capiscono che l'approccio individuale è una garanzia e non è una discriminazione.

Io ad inizio corso ho deciso di fare la riunione con i genitori ed è stato allucinante... ho dovuto togliere i telefonini ai genitori! Poi, però, appena si fanno male gli interessa!

L'educazione dovrebbe venire dalla famiglia. Noi ci troviamo a gestire questi ragazzi, molte volte magari vorresti intervenire, dire qualcosa che dovrebbe venire dalla famiglia. Secondo voi non è pericoloso prevaricare la famiglia? Io sto attento perché non vorrei che mi dicano questa è una competenza mia, tu fai l'istruttore e basta!

Quando ho cominciato a fare attività motoria polisportiva con bambini *under 10*, dopo le prime partite di calcio ho cominciato ad ammonire i genitori; poi ho capito che rispetto alla pratica sportiva è meglio quelli che delegano, che non partecipano!

Si è, quindi, riflettuto se sia migliore la famiglia che “delega” e, dunque, assente dalla pratica sportiva dei propri figli o se, invece, non sia necessario trovare delle strategie che aiutino le famiglie ad acquisire consapevolezza rispetto al ruolo educativo che lo sport può avere:

Non si può cercare la famiglia che delega! Dobbiamo cercare il modo di coinvolgerla, di far loro capire il senso di quello che fa suo figlio quando fa sport.

Coinvolgimento non sempre facile e possibile come evidenzia questa affermazione:

Ho tolto il saggio, le esibizioni, perché erano l'espressione dell'ego del genitore e non un momento per i figli. Quindi ho tolto il saggio e ho detto: “Venite in tuta e fate sport con i vostri figli che vi insegnano qualcosa”. Ma alcuni genitori non hanno capito e hanno portato via i bambini. Chi è rimasto ha capito e ora si lavora con quello che si ha.

I partecipanti evidenziano, inoltre, l'importanza di avvicinare alla pratica sportiva quei giovani che mostrano di vivere situazioni di disagio economico e sociale e di aver bisogno di sostegno e accompagnamento rilevando, al contempo, che il vuoto educativo è presente anche in famiglie che in apparenza non sembrano essere problematiche:

C'è una fascia di giovani che non arrivano alle società sportive, che le società sportive non riescono ad intercettare, alle quali si deve consigliare di fare sport per vari motivi, partendo dall'integrazione sociale e dall'inclusione. Innanzitutto il problema è accedere ad una comunicazione con questi ragazzi, come facciamo a convincerli a fare un'attività sportiva?

Il problema principale per me, posto che noi siamo tutti degli educatori, allenatori, istruttori perfetti nella nostra disciplina, è come riuscire ad avvicinare questi ragazzi. Ci sono quelli che la farebbero ma non se lo possono permettere economicamente perché un minimo di contributo mensile è necessario per pagare i costi della struttura che sono inevitabili.

Il mio problema da educatore, da allenatore, da dirigente sportivo da presidente di un'associazione di promozione sportiva è arrivare, per esempio, a quelli che rubano, è arrivare a questi qua! Prenderli mentre rubano la “caramellina”, portarli in una palestra, portarli a fare uno sport là dove so che c'è un sistema qualitativo di insegnamento, delle competenze trasversali vere, dove so che ci sono persone qualificate sotto il profilo sportivo, sotto il profilo educativo, sotto il profilo di competenze relazionali e umane perché lo sport è educativo, perché aiuta a crescere.

Ci troviamo ad essere attori dell'educazione non soltanto per coloro che hanno uno svantaggio economico. Nella mia esperienza lavorativa esistono persone con svantaggio economico ma con una vita dignitosa. I vuoti educativi non sono soltanto là, sono assolutamente trasversali; quindi all'interno del nostro operare come allenatori e come istruttori dobbiamo operare con un'attività che mira ad educare.

Come allenatrice vai lì, fai la mamma e il papà, devi parlare in modo tale che ti capiscano, devi essere coerente. Fare il genitore, essere autorevole, anche per quei ragazzi di famiglie diciamo “normali”, che poi sono problematiche. Il bambino deve avere regole, essere accolto, ascoltato e capito per quello che è. Hanno bisogno di risposte certe. Devono trovare un nido perché a casa non c'è nessuno.

È stato affrontato dai partecipanti anche il tema della scelta della disciplina sportiva e quanto questa possa dipendere dal vissuto del giovane e, dunque, dai suoi bisogni educativi. A questo proposito i partecipanti hanno auspicato l'individuazione di criteri precisi che possano aiutare a scegliere sulla base delle diverse caratteristiche educative delle differenti discipline sportive, così da effettuare un giusto “abbinamento” con gli interessi e i bisogni della persona.

Credo che ci sia un filo diretto tra alcuni tipi di disagio e alcuni tipi di sport. Vengo dalle arti marziali, dagli sport di contatto e vedo, come proprio lo sport di contatto, attirare certi tipi di persone che hanno dietro un certo vissuto.

Le arti marziali, se vengono praticate seriamente e in modo tradizionale, possono aiutare, dare molto a ragazzi con problematiche sociali per ridurre la loro aggressività, migliorare l'autocontrollo, l'autostima.

Ogni sport potenzialmente può aiutare a superare difficoltà, disagi. Sarebbe necessaria, chiaramente, una scelta precisa che abbinare certi tipi di disagio a certi tipi di sport, individuale o di squadra, questa potrebbe già essere una distinzione da cui partire, utile dal punto di vista educativo.

Viene pertanto evidenziata la necessità di fare rete connettendo tutte le agenzie educative del territorio per costruire una comunità educante in cui ogni attore agisca, confrontandosi con l'altro, nel rispetto delle proprie competenze, ma integrandole e arricchendole, entro uno scambio sistemico e circolare.

La rete è l'unica cosa su cui oggi dobbiamo concentrarci. Attivarla, spingerla, costruirla a maglie più strette.

La mia intenzione è quella di costruire una rete per "intrappolarci" i giovani che sono in difficoltà, che sono fragili!

Questo vuol dire che noi abbiamo bisogno che ci sia coordinamento fra i vari elementi che condividono le stesse idee e anche gli stessi progetti. Il bisogno è, quindi, quello di costruire una rete che condivida obiettivi e anche opportunità.

C'è bisogno di questa rete perché oggi finanziano progetti di rete e non progetti singoli.

I partecipanti, oltre ad esprimere la necessità di lavorare in rete, prospettano delle possibili linee organizzative e modalità di funzionamento della stessa, indicando precisamente ruoli e competenze dei diversi attori:

La società sportiva non può essere esaustiva di tutte le problematiche sociali. Noi siamo qui a fare volontariato essenzialmente e cerchiamo di acquisire competenze, di formarci per essere sempre più competenti e divenire educatori migliori all'interno della società sportiva. Ci sono agenzie educative territoriali che si occupano di disagio giovanile e che hanno database, numeri, nomi e cognomi di questi ragazzi, bambini, famiglie disagiate. Sono queste agenzie che devono lavorare a favore delle società sportive, sapendo che sono uno strumento; tra l'altro sono loro ad utilizzare le società sportive perché la società sportiva include, integra il ragazzo, coinvolge anche la famiglia disagiata nel fare un'attività, comunque positiva e costruttiva, per integrare il minore all'interno della società. Noi cerchiamo di fare bene il nostro ma ci sono altre agenzie che hanno la responsabilità di intercettare il disagio. Non tocca a noi andare per strada a cercare il ragazzo. Ora lo facciamo perché magari un'amica ce lo segnala e noi lo tiriamo dentro.

Io faccio parte dell'equipe disagio dei servizi sociali comunali e mi ritrovo molto in quello che dite. Noi abbiamo sicuramente una serie di situazioni, principalmente famiglie con disagio sociale, con difficoltà di integrazione che ci vengono segnalate dalle scuole; il lavoro con le società sportive c'è, ma va migliorato perché c'è una ricchezza veramente enorme da approfondire, scoprire e valorizzare.

Il Comune ha un database con tutte le società sportive che fanno un lavoro di un certo tipo, che hanno una disponibilità di accoglienza dei ragazzi e ha, anche, un database delle situazioni di disagio che vengono segnalate dalla scuola, dagli assistenti sociali, da associazioni e quant'altro. Il Comune, secondo me, deve essere il capofila di una rete di questo tipo.

Il Comune di Cremona attraverso il progetto “*Mi gioco la possibilità*” sta dando una prima risposta alla necessità delle agenzie educative del territorio di fare rete per attuare interventi educativi attraverso lo sport volti a prevenire e ridurre la diffusione del disagio nei giovani cremonesi. Alcuni partecipanti al *focus group*, impegnati in alcune azioni previste dal progetto, hanno sottolineato l’efficacia riscontrata già nella prima fase di implementazione:

Il progetto che seguo che si chiama “*Mi gioco la possibilità*”, partecipano alcune società sportive che hanno dato la disponibilità, le scuole, il Coni, i Servizi Sociali, dunque questa rete sostanzialmente già funziona. È un progetto che è iniziato adesso, in via sperimentale e, ovviamente, non ha ancora contattato tutte le società sportive.

Le società che in questo momento sono state coinvolte vengono da un percorso sperimentale, che è passato attraverso la Consulta dello Sport, che ha individuato in via sperimentale quattro o cinque società sportive, che erano già dentro il progetto Exsportabile e di cui era stata segnalata la disponibilità e l’attenzione educativa.

La mia associazione sportiva è dentro questo progetto e mi viene da dire: “Siamo troppo pochi!” Dovrebbe esserci tutto il mondo sportivo perché questo meccanismo funziona. Stiamo partendo con cinque ragazzi, è un meccanismo che funziona! Alla presentazione rimasi colpito dal fatto che fossimo così in pochi. Nella presentazione del progetto, nell’indicare i suoi obiettivi e i suoi perché, c’era tutta una serie di contenuti importanti che caratterizzano questo progetto, quindi, secondo me, può diventare sicuramente un buonissimo strumento, il passo successivo è farlo diventare la prassi.

C’era bisogno di arrivare a questi ragazzi. “*Mi gioco la possibilità*” ha garantito la copertura di due giorni alla settimana di laboratori extrascolastici. È un inizio ed è già tanto che ci sia la sensibilità per creare questa rete; persone che hanno voglia di fare ce ne sono e la dimostrazione è che oggi, di sabato, siamo qui per fare qualcosa in cui crediamo, quindi, portiamo le nostre risorse però dobbiamo comunicare, comunicare, comunicare.

Gli attori della rete sono il Comune, il Coni, l’ATS¹ e gli Enti di Promozione Sportiva. Questa rete è già costituita, ora dobbiamo dire che il bisogno è quello di ampliarla, comunicare, condividere le forme dell’intervento.

È stata a questo punto presentata la scheda di segnalazione utilizzata nel progetto “*Mi gioco la possibilità*” e si è riflettuto sulla modalità della segnalazione. Emerge che la scuola preferirebbe limitarsi ad una sola azione informativa con le famiglie e con i ragazzi che potrebbero beneficiare dell’intervento previsto dal progetto:

La scheda la compila l’educatore quando incontra la famiglia perché abbiamo, nella maggior parte dei casi, famiglie che non sarebbero in grado di compilarla.

La scheda è in mano agli educatori, ci sono due educatori incaricati della compilazione perché questa scheda contiene dati sensibili mentre, alle scuole e ai doposcuola, è arrivata solo una comunicazione che chiede di informare le famiglie di questa possibilità di incontrare gli educatori.

Le scuole ci hanno chiesto di stare un passo indietro, cioè di non segnalare direttamente ma di segnalare alla famiglia l’opportunità, cioè di dire alle famiglie: “Se ti interessa far fare sport a tuo figlio queste sono le società sportive, questi sono i numeri”. Ci hanno detto che si sarebbero fermati lì.

Terminata l’analisi dei dati procediamo, nel paragrafo seguente, a presentare la discussione dei risultati.

¹Agenzia di Tutela della Salute (ATS) della Val Padana nata dalla fusione delle ex ASL di Mantova e Cremona.

Discussione dei risultati

Dalla esposizione ed interpretazione dei contenuti emersi nel *focus group* “*Sport giovanile: aspetti educativi e di prevenzione del disagio*”, si evince che i partecipanti concordano rispetto alla necessità di una intenzionalità educativa che accompagni l’attuazione della pratica sportiva, per far sì che essa sviluppi, positivamente e globalmente, le dimensioni psicosociali e fisiche della persona (Consiglio d’Europa, 1992). Fondamentale è, dunque, la relazione che l’allenatore instaura con i propri atleti e che, secondo i partecipanti, risente delle priorità che danno i dirigenti, priorità di cui gli allenatori sono *interpreti*, con la conseguente difficoltà di coloro che tentano di mantenere l’intenzionalità educativa all’interno di società/associazioni sportive centrate unicamente sulla *performance*. Questa è una criticità da tenere in considerazione e che è difficile sciogliere pur avendo, i partecipanti, ipotizzato azioni di sensibilizzazione di queste realtà associative e societarie rispetto all’importanza del ruolo educativo che può avere lo sport, svincolato dalla logica del raggiungimento del risultato ad ogni costo.

In particolare, è stato approfondito l’aspetto agonistico, elemento costituente dello sport e che, a seconda di come viene interpretato dalla società/associazione sportiva, diviene l’elemento discriminante tra pratica sportiva con finalità educativa o esclusivamente centrata sulla *performance*. La parola agonismo, infatti, deriva dal greco *agónē* «prima di indicare la lotta, rimanda all’idea di un “luogo” in cui ci si incontra per discutere e significa, in origine, confronto dialogico e verbale tra due parti che si trovano l’una di fronte all’altra» (Isidori, Fraile, 2008). Ciò implica il vedere l’altro non come un nemico ma come una risorsa e una possibilità, in quanto, grazie ad esso è possibile misurarsi con se stessi e mostrare il proprio valore (Isidori, 2012). La caratteristica agonale della pratica sportiva può, tuttavia, essere vissuta dal giovane solamente nel senso della lotta, dello scontro, della vittoria ad ogni costo e, dunque, come un disvalore se l’allenatore non trasmette il senso vero di essa e non va a regolare correttamente la sua funzione. La riflessione si centra, quindi, sulla necessità di integrare il tecnicismo, a volte esasperato dei professionisti dello sport, con competenze pedagogiche che permettano loro di attuare strategie educative volte a favorire l’acquisizione delle tecniche e della tattica della disciplina ma, anche, delle *life skill* e dello sviluppo della responsabilità personale e sociale (Maulini, 2014, 2012, 2006; Milani, 2010), al fine di «correlare le attività motorio-sportive ai valori educativi ed ai processi formativi della persona» (Sibilio, 2005, p.15).

Si è, quindi, proposta l’attuazione di un modello formativo pedagogico non più meramente teorico ma di applicazione pratica dei principi pedagogici che permetta una concreta integrazione della tecnica sportiva con quella educativa, attraverso tirocini e modelli laboratoriali-esperienziali. I formatori dovrebbero, pertanto, facilitare un *experiential learning*, affiancando sul campo i professionisti dello sport nella scelta e nell’utilizzo di strategie educative da integrare nella trasmissione della tecnica propria di ciascuna disciplina sportiva. Ciò consentirebbe, altresì, ai pedagogisti dello sport, di avviare quella “circolarità sinergica” (Santomauro, 1981) tra teoria pedagogica e prassi educativa, arricchendo la teoria dell’educazione attraverso lo sport, perché «l’unità tra teoria e prassi implica la transizione dal paradigma della conoscenza contemplativa a quello della conoscenza attiva: si passa da una forma di sapere che è tipica di uno spettatore disinteressato delle cose dell’educazione, alla forma di sapere che è propria dell’attore, di colui che è impegnato attivamente a far fronte ai problemi educativi» (Dewey, 1998, p. 84).

Tale modello formativo dovrebbe coinvolgere, oltre agli allenatori, anche i dirigenti delle associazioni/società sportive del settore giovanile, così da renderli consapevoli e sensibilizzarli rispetto all’importanza di priorità eminentemente educative per la pratica sportiva dei giovani atleti.

Sviluppare competenze educative nei professionisti dello sport è sembrato ai partecipanti al

focus group fondamentale sia in ottica preventiva che di riduzione delle situazioni di disagio che vivono i giovani. A livello educativo sono state evidenziate numerose criticità legate alla carenza di dialogo, di ascolto e di comunicazione tra il mondo degli adulti (insegnanti, allenatori e genitori) e quello dei giovani, che rendono sempre più difficile l'instaurarsi di una relazione autenticamente educativa (Bellingreri, 2008; Galimberti, 2007; Frasca, 2001; Morin, 2015, 1999). A questo si aggiunge la mancanza di coerenza educativa, di capacità di trasmettere sicurezza attraverso l'autorevolezza, unitamente a quella di accoglienza e comprensione dei bisogni dei giovani, capacità che dovrebbero essere proprie del mondo adulto. A tal proposito Bruno Rossi (2001), sottolinea l'importanza che ha «la capacità di accoglienza e di comprensione della totale umanità dell'educando, impegnandosi per questo non tanto e non soltanto a giudicarlo quanto, prima di tutto e soprattutto, a riconoscerlo come singolarità portatrice di valori, con una peculiare premura nel confermarlo costantemente, ossia a inviargli messaggi di valorizzazione e di sostegno e segnali di attenzione ai suoi sforzi di autoincremento, in una specifica disponibilità all'ascolto dei suoi motivi e delle sue attese, nell'esplicita quanto continuata intenzione di seguirlo, accompagnarlo e orientarlo a livello axiologico» (p. 73).

I partecipanti, inoltre, in riferimento al territorio cremonese, precisano come suddette criticità non siano riconducibili esclusivamente a contesti familiari multiproblematici e di conclamato disagio sociale ed economico, confermando la crescente diffusione del fenomeno definito dall'Osservatorio Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2009), *devianza "borghese" o "normalizzata"*. Vengono, altresì, riportate dal gruppo difficoltà di relazione con le famiglie che sembrano non cogliere l'aspetto educativo della pratica sportiva e, pertanto, non accolgono l'interesse dei figli verso essa o, al contrario, questa diviene per loro una valvola di sfogo o uno spazio entro cui appropriarsi di un ruolo che non gli appartiene: quello di allenatore.

Si è riflettuto a lungo sulle diverse modalità messe in campo dai partecipanti per poter rendere le famiglie maggiormente consapevoli del valore educativo che può avere la pratica sportiva per i propri figli e si è giunti alla conclusione che è fondamentale il coinvolgimento della famiglia per l'efficacia dell'intervento educativo, anche quello, attraverso lo sport (Isidori, Migliorati, Maulini, 2016; Maulini, 2014). Proprio rispetto a questo tipo di intervento, i partecipanti hanno auspicato l'individuazione di criteri che possano orientare la scelta tra le diverse discipline sportive sulla base delle caratteristiche educative di ciascuna e degli interessi e dei bisogni della persona. Interessante, a tal proposito, il lavoro di Sibilio (2005) che descrive le caratteristiche educative delle discipline sportive indicando per ciascuna di esse gli obiettivi educativi caratterizzanti, i sistemi sensoriali e percettivi prevalentemente utilizzati, i saperi potenzialmente trasferibili e le forme intellettive utilizzate.

È stata evidenziata, infine, la necessità di lavorare in rete (Serra, 2010). Il gruppo si è, infatti, trovato d'accordo nel cercare forme di collaborazione tra scuole, agenzie educative, Enti di Promozione Sportiva, Coni, Agenzia di Tutela della Salute e associazioni o società sportive che hanno al loro interno operatori in grado di utilizzare lo sport con finalità educativa.

In seguito a questi stimoli l'intervento, da parte di alcuni educatori, ha teso a precisare come il Comune di Cremona, in collaborazione con alcune cooperative sociali ed associazioni/società sportive, sta cercando di promuovere un lavoro di rete tra gli enti sopra citati, attraverso il progetto *Mi gioco la possibilità*, progetto che si è rivelato efficace sin dai primi mesi di implementazione. Si è avviata, dunque, una riflessione rispetto alle azioni messe in campo attraverso il progetto, da cui è emersa la necessità di ampliare il numero di società/associazioni sportive sulla base di criteri coerenti con le finalità del progetto e di individuare, in maniera condivisa, il ruolo e i compiti di ciascun attore della rete.

La riflessione ha sottolineato, inoltre, la necessità di costruire con i referenti degli enti di promozione sportiva, della scuola e delle cooperative sociali, progetti personalizzati di intervento educativo attraverso lo sport. Fondamentale è risultato il porre al centro dell'intervento la persona e, dunque, il giovane e la famiglia (Isidori, Migliorati, Maulini, 2016; Maulini, 2014).

Il gruppo di progettazione ha accolto con grande apertura tali stimoli dimostrando concretamente come la progettazione debba sempre essere un processo di riflessione critica che implica la capacità di mettersi in discussione e di tornare sui propri passi se necessario. Un progetto è, infatti, sempre un'ipotesi di lavoro aperta al cambiamento costruttivo nel momento in cui viene messa in pratica, per poterlo adeguare alle necessità di modifica che potrebbero nascere durante la sua implementazione (Ruiz Omeñaca, Ponce de León Elizondo, Sanz Arazuri, Valdemoros San Emeterio, 2013).

Conclusioni

L'analisi dei risultati conferma che affinché lo sport attui le proprie potenzialità educative necessita di professionisti formati dal punto di vista pedagogico, soprattutto nel caso di interventi educativi rivolti a giovani che vivono situazioni di disagio sociale. La proposta è, dunque, quella di ripensare la formazione dei futuri operatori sportivi e aggiornare quella di coloro che da tempo operano nel settore sportivo giovanile, per sviluppare quelle competenze pedagogiche che gli permettano di migliorare la propria comunicazione educativa e di acquisire strategie di allenamento della persona e dei gruppi. Ciò consentirà al professionista dello sport di costruire dinamiche favorevoli allo sviluppo positivo dei giovani (Maulini, 2006) e all'acquisizione, attraverso la pratica sportiva, di *life skill*, di modelli comportamentali responsabili che abbiano ripercussioni positive sulla salute della persona e sul benessere della comunità (Maulini, 2014, 2012, 2006).

Lo studio avvalorava, altresì, la necessità di un'efficace alleanza tra le diverse agenzie educative per dare vita ad un sistema formativo integrato che si dia obiettivi e metodologie condivise, coinvolgendo tra le agenzie educative, oltre alla scuola e alla famiglia, le società, le associazioni sportive, le federazioni sportive, gli enti di promozione sportiva e tutti gli organismi che si occupano di sport. «Il prerequisito più importante [di tale alleanza] è rappresentato dal riconoscimento reciproco di una diversa e specifica competenza che legittima a intervenire i diversi attori coinvolti» (Serra, 2001, p.16).

La scuola dovrebbe accogliere il valore educativo dello sport e dell'educazione fisica e motoria e divenire essa stessa promotrice della pratica sportiva, anche extrascolastica, dei propri giovani studenti, connettendosi con le agenzie sportive del territorio con cui progettare interventi educativi che per essere efficaci dovranno prevedere, altresì, il coinvolgimento delle famiglie (Maulini, Migliorati, Isidori, Miatto, 2016; Maulini, 2014).

Le testimonianze relative al progetto "Mi gioco la possibilità" evidenziano che il lavoro di rete è l'arma vincente di interventi tesi alla riduzione del disagio giovanile attraverso lo sport e alla promozione della partecipazione dei giovani alla pratica sportiva; rete in cui operano diversi attori che, nel rispetto delle proprie competenze, realizzano un intervento trasversale, indispensabile per rispondere alle complesse sfide della società contemporanea.

Una prospettiva emersa dai dati e che va assolutamente colta è quella di andare oltre l'intervento educativo attraverso lo sport *tout court*, prevedendo la possibilità di una personalizzazione centrata sull'abbinamento tra le diverse caratteristiche educative delle discipline sportive (Sibilio, 2005) e gli interessi e i bisogni della persona. A questo proposito, sarebbe auspicabile la costituzione di un servizio di orientamento allo sport, in cui operino diversi professionisti (educatori, insegnanti, pedagogisti e allenatori), opportunamente formati, che, dopo una prima fase di conoscenza ed esplorazione delle risorse e dei bisogni, ma anche, degli interessi e dei vincoli della persona, accompagnino la stessa nella scelta della disciplina sportiva e, poi, dell'associazione o società sportiva entro cui poter impiegare le proprie risorse e competenze e sviluppare quelle *life skill* che le permetteranno di dare risposta ai suoi bisogni educativi ristabilendo o conquistando una nuova condizione di benessere.

Fare questo significa gettare le basi di una *pedagogia dell'orientamento sportivo* (Isidori, 2015) che promuova la costruzione di percorsi educativi che accompagnino la persona verso la scelta della disciplina sportiva maggiormente appropriata per favorire lo sviluppo integrale e l'attuazione delle proprie potenzialità.

Bibliografia

- Agazzi A. (1951). *Saggi sulla natura del fatto educativo*. Brescia: La Scuola.
- Consiglio d'Europa (1992). Carta Europea dello Sport, Rodi. Testo disponibile al sito: http://www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf data di consultazione: luglio, 2017
- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bauman Z. (2003). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bauman Z. (2005). *Amore liquido*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Barone P. (2011). *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici e specificità minorile*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bellingreri A. (2008). Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita, nella società dell'incertezza. In AA.VV., *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*. Atti del Convegno di Scholé. Brescia: Editrice La Scuola.
- Bocchi G., Ceruti M. (2004). *Educazione e globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Coslin P.G. (2012). *Adolescenti da brivido. Problemi, devianze e incubi dei giovani d'oggi*. Roma: Armando Editore.
- Dewey J. (1998). *Rifare la filosofia*. Donzelli: Roma (ed. or. 1948)
- Frasca B. (2011). *Re-esistere. Comprendere il disagio adolescenziale prevedendo le varie forme di malessere e di devianza giovanile*. Milano: Alpes Italia Editore.
- Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Isidori E. (2015). La pedagogia dell'orientamento sportivo: una prospettiva teorica. *Formazione, Lavoro, Persona* 13: 1-16. ISSN: 2039-4039.
- Isidori E. (2017). *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Isidori E. (2012). *Filosofia dell'educazione sportiva. Dalla teoria alla prassi*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Isidori E., Migliorati M., Maulini C. (2016). Famiglia, sport e tempo libero: strategie per una pedagogia sociale. In: Saez de Jubera M., Isidori E. (a cura di), *Leisure and family: educational contexts*. pp. 10-19, Roma: QUAPPEG.
- Isidori E., Fraile Aranda A. (2008). *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*. Roma: Aracne editrice.
- prassi. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- ISTAT (2016), *Report annuale 2016. La situazione del paese*. Testo disponibile al sito: http://www.istat.it/it/files/2016/04/Cap_3_Ra2016.pdf data di consultazione: febbraio 2017.
- Krueger R.A. (1994). *Focus groups. A practical Guide for Applied Research*. Thousand Oaks: Sage,
- Maulini C. (2014). *Progettare il benessere attraverso lo sport. Indicazioni metodologiche e studi di caso*. Milano: Franco Angeli.
- Maulini C. (2012). L'allenatore-educatore nel positive youth development. In Isidori E., Fraile Aranda A. (a cura di) (2012). *Pedagogia dell'allenamento. Prospettive metodologiche*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Maulini C. (2006). *Pedagogia, benessere e sport*. Roma: Aracne.

- Maulini C., Migliorati M., Isidori E., Miatto E. (2016). Educazione motoria nella scuola primaria italiana: un'indagine in una scuola del Veneto. *Formazione & Insegnamento*, 2: 251-262, ISSN: 1973-4778. DOI: 107346/-fei-XIV-02-16_19
- Milani L. (2010). Le trame dell'educazione alla corporeità. In Milani L. (a cura di). *A corpo libero. Sport, animazione e gioco*. Milano: Mondadori.
- Morgan D. L. (1988). *Focus Group as Qualitative Research*. Newbury Park: Sage Publications.
- Morin E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (1999). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Osservatorio nazionale sulla condizione per l'infanzia e l'adolescenza (2009). *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Pati L. (2006). La pedagogia e la prospettiva sistemico-relazionale. In: Vico G. (a cura di). *Pedagogia generale e filosofia dell'educazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ravaglioli F. (2010). *Il sistema della formazione nella complessità dell'educazione*. Roma: Armando Editore.
- Rossi B. (1992). *Intersoggettività ed educazione*. Brescia: La scuola.
- Ruíz Omeñaca J.V., Ponce de León Elizondo A., Sanz Arazuri E., Valdemoros San Emeterio M.A. (2013). *La programación de educación física para primaria. Propuesta para su elaboración*. Logroño: Universidad de la Rioja Servicio de Publicaciones.
- Santomauro G. (1981). *Dimensioni fondamentali della ricerca pedagogica*. Padova: Gregoriana Editrice.
- Serra R. (2001). *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Sibilio M. (2005). *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- Travaglini R. (2014). *Il disagio giovanile. Educazione e comprensione*. Trieste: Edizioni Goliardiche.